ANNO PRIMO - N. 9 SABBATO 28 MAGGIO 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DEL SOVESCIO

Questo vantaggioso genere d' ingrasso che il chimico ed agronomo piemontese professore *Giobert*, da non molto rapito alla scienza ed alla università di Torino, ha più di tutti contribuito a richiamare in onore co' suoi buoni effetti, colà soprattutto apprezzabili ove per mancanza di prati e di foraggi non si può allevare gran copia di bestiame, nè ottenere molto concime, dimostra che l' agricoltura non manca di mezzi di miglioria adattati a qualunque circostanza, e che le cognizioni e la buona e ferma volontà sono un tesoro che può supplire alla mancanza dei naturali vantaggi.

Il sovescio è, come ognuno sa, l' ingrassamento ed abbuonimento dei campi procedente dal sotterramento di certi raccolti in erba, sopra dei quali si seminano poi altre piante che devono maturare e dar frutto. Questo modo di sopperire alla mancanza del concime è conosciuto fin dall' antichità. I romani valevansi per quest'uopo del lupino, della fava, della rapa e del ravizzone; i moderni aggiunservi i fagiuoli, la capraria, il grano saraceno ó *fraina* ec. Il professore Giobert ha veduto maggiormente utile pel sovescio la segale, i cui peculiari vantaggi sono i seguenti.

1.° La segale, seminata in settembre o sul cominciar d'ottobre, è in piena fioritura e perciò disposta il meglio che sia possibile pel sovescio, verso la metà d'aprile. Durante tutto questo tempo, il suolo sarebbe rimasto giacente ed inoperoso, e l' agricoltore sarebbe stato costretto ad aspettare egualmente per porre mano al campo, l'epoca suddetta in cui incomincia la coltivazione del grano turco o mais. Col sovescio della segale il suolo viene dunque somministrando a se stesso l' ingrassamento necessario per questa coltura, nell' intervallo in cui, stando agli antichi usi, sarebbe rimasto improduttivo.

2.° La segale riesce bene anche nelle

terre mediocri e sabbionose; è dunque accertata la sua venuta in erba nelle varie qualità di terreno, colle sole diversità provenienti dalla natura del suolo più o meno favorevole alla coltura di essa.

3.° La quantità di terra vegetale che dà la segale, è grandissima, ed uguaglia quella che darebbe al campo un abbondante concimazione. Niun altra pianta ne dà in sì gran copia.

4.° Lo stato della segale nel punto che debb' esser sovesciata, è adattissimo allo scopo del sovescio, perciocchè essa è allora impregnata d'umidità e di succhio, e disposta ad una gradata scomposizione, a cui soggiacciono dapprima le foglie e le altre sue parti più tenere, in tanto che gli steli, siccome più compatti, si scompongono più lentamente, e mantengono perciò soffice e mobile più a lungo il terreno, riservando così un nuovo ingrasso per le successive colture.

5.° Il sovescio della segale è sempre praticabile dall'agricoltore, e può quindi esser replicato per più anni di seguito, e ristorare le terre esaurite.

L'utilità del sovescio della segale è stato dal professore Giobert dimostrata con la seguente esperienza comparativa degli effetti del concime e del sovescio. Venti *giornate* che fanno poco più che ottanta *pertiche* di terreno, furono divise in due parti eguali. Una metà di questo terreno fu seminata a segale un po' tardi, cioè il 5 di novembre, l'altra metà fu largamente concimata in ragione di dieci carretti di concime ben strutto, per giornata. A primavera, la parte concimata fu seminata tosto a granturco; l'altra parte fu sovesciata il 5. maggio e seminata parimenti a granturco. Il raccolto fu sarchiato poi e rincalzato a dovere sì nell'una che nell'altra metà. Il risultamento della esperienza si fu che nella parte concimata col letame crebbero molte male erbe, le piante del granturco rimasero più basse, e fruttarono 300 *mine*, e nella parte ingrassata col sovescio, crebbero pochissime erbaccie, le piante del granturco s'alzarono un terzo di più che nell' altra parte, e fruttarono 423 *mine*.

Può ben darsi che le vicende atmosferiche dell' annata sieno riuscite più favorevoli al gran turco seminato tardi, anzi che a quello la cui seminazione era stata primaticcia; sicchè non è lecito ritrarre da questa esperienza che il sovescio della segale sia sempre ed assolutamente preferibile alla concimazione; ma l'allontanamento delle male erbe nei campi sovesciati è già un bel vantaggio. E giova avvertire che il campo sottoposto all' esperienza avea già prodotto più raccolti nei precedenti anni senza alcun concime; che non avea avuto altro ingrassamento in quella parte che il sovescio, e che diede ciò nondimeno in gran turco (cereale che richiede un suolo grasso e ubertoso per prosperare) un raccolto eguale a quello dei campi vicini più fertili e meglio accuditi.

Le piante rendono al terreno, più che non ne ricevano, ed i boschi ne sono la prova; perocchè l'annuo detrito delle lorò foglie feconda il suolo talmente, che le piante le quali maggiormente l'esauriscono, come sono il tabacco, il granturco, il lino, crescono rigogliose nei campi che sono stati coperti di boschi per lungo tempo. Così pure in un terreno che sia stato per lungo tempo tenuto a prato, e poi ridotto, i cereali crescono con troppo rigoglio, sicchè gli è d' uopo seminarvi le piante che richieggono maggior ingrasso.

La coltura della segale pel sovescio debbe farsi colle seguenti regole.

In generale non si fa distinzione di terreno, perchè sebbene la segale non riesca per lo più nei terreni forti e tenaci, allorchè si tratta di ottenerne il grano, tuttavia quando si tratta di sovesciarla, si adatta tanto meglio a questi terreni, in quanto che porge un ottimo mezzo di dividere e mobilizzare il suolo.

La seminazione deve farsi tosto che sia possibile. Se la terra sia fresca abbastanza per isviluppare la germinazione, si semini tosto dopo la metà d'agosto; imperciocchè quanto più la pianta rimane nel terreno, tanto più rigogliosamente vegeta. Inoltre, seminando presto, si possono fare due raccolti in erba. Sul finire di

novembre la segale seminata per tempo avrà già più di sei pollici di altezza, ed avrà l'aspetto d'una prateria ubertosa; e si potrà quindi trarne profitto facendovi pascolare il bestiame, sebbene sia meglio lasciarla intatta per l'inverno; imperciocchè le foglie formano allora quasi un ingrasso sulla superficie del terreno, che protegge la pianta contro il gelo, e la fa germogliare da fianco; e accelera quindi il ritorno della vegetazione, la rende più copiosa, ed aumenta la massa di sostanza vegetale da sovesciare.

Pel sovescio, la segale debb' essere seminata assai fitta; un maggiore prodotto in erba compenserà certamente la maggiore spesa in semente. La vegetazione della segale comincia a cacciare in febbraio; nei primi giorni d'aprile getta la spica, ed è in piena fioritura ai 20 dello stesso mese all'incirca. Quello è il punto in cui si deve sovesciarla, perchè d'allora in poi essa comincia ad esaurire il terreno.

Prima di sovesciare, è d'uopo falciare, e di guisa che la segale sia dalla falce collocata per lo lungo e non a traverso del solco. Tosto dopo la falciatura, s'introduca l'aratro pel sovescio; chè più rapida sarà la scomposizione, ove non si tardi e non si lasci disseccare punto la pianta.

Ove si voglia trarre partito da un campo di segale prima del sovesciamento, si dovrà falciarla allorchè la spica comincia a spuntare, ed otterrassi un buon raccolto in erba. La segale, falciata a quel punto, caccia di nuovo prontissimamente.

Le altre piante più in uso attualmente sono il lupino, e la fraina o grano saraceno. I Romani seminavano il lupino in settembre, e lo sovesciavano in maggio. Ora in più luoghi lo seminano in luglio per sovesciarlo in ottobre; ma gli è meglio attenersi all'antichissima pratica. In luglio la terra è per lo più arida, il seminato nasce male, e la tenera pianta, arsa dal sole ed assetata, fiorisce avendo appena quattro pollici di altezza.

Gli agricoltori inglesi vantano molto pel sovescio la *fraina* o grano saraceno; ed invero questa pianta cresce assai e presto, è ricca di foglie e di rami, e compie la sua vegetazione tra il luglio e l'ottobre. È pure una di quelle piante che si scompongono prontamente: i frumenti ingrassati col di lei sovescio riescono a bene: e siccome il tempo più favorevole alla di lei vegetazione è quello che passa tra la messe ed il seminerio, così seminando annualmente il gran saraceno e sovesciandolo, si può restituire al terreno quello che gli si è tolto. Ma questo grano non alligna bene in ogni luogo; esso richiede una esposizione ed una temperatura fresche ed umide, e non può prosperare in un clima asciutto.

In generale si devono preferire pel sovescio: 1. le piante che possono crescere e fiorire tra la messe di un raccolto e la seminagione del raccolto successivo; 2. quelle che per la grossezza degli steli, o per la copia del fogliame, o perchè possono crescere più fitte in un dato spazio, sono in grado di somministrare la quantità maggiore di sostanza vegetale; 3. quelle infine, che dotate essendo delle qualità summenzionate, si appagano insieme di un suolo magro e affaticato.

(*L'Ape delle cognizioni utili*)

INDUSTRIA

DEI MEZZI DI SOFFOCAR LE CRISALIDI

Importantissima cosa è nel setificio l'arte di soffocar le crisalidi. Molte furono le pratiche usate, e gl' insegnamenti suggeriti, e i nuovi metodi raccomandati; e vi ha chi pone fede in uno, e chi nell'altro modo di agire; e quindi le opinioni son varie, nè per anco concordi sulla preferenza di un metodo all'altro. Brevemente dirò dei varii metodi, esponendo i varii effetti, e raccomanderò quelli che mi sembreranno i migliori.

E a dire alcun che di ragionevole su tale proposito, giova innanzi tutto avvertire, che i bozzoli gialli sono costituiti di *gomma, materia colorante, cera,* ed un *olio volatile,* e che manca quasi interamente la materia colorante nei bozzoli bianchi. Giusta le osservazioni di Fourcroy, Ber-

thollet e Chaptal la gomma sta nel rapporto di 23 a 24 per 100; è solubile nell'acqua calda per modo che 5 a 6 parti di acqua sciolgono una di *gomma*. La *gomma* serve a tener strettamente avvinti i fili della bava e della seta propriamente detta; la *cera* forma la vernice che intonaca la seta; l'*olio* sembra che abbia analogia col liquore che contiene la crisalide.

Conoscendo la natura de' bozzoli ci sarà agevole il poter dire ciò che convenga o meno alla soffocazione delle crisalidi.

In Grecia, in alcuni paesi del mezzo giorno della Francia, e in varii paesi di Italia, si dà la morte alle crisalidi esponendole al calor bruciante del sole, e *soleggiamento* una tale operazione dicesi. Questo metodo ha un inconveniente, ed è quello di scolorare i bozzoli, e quindi per conseguenza la seta che si trae dai medesimi; per cui scapita in commercio. Aggiungi le vicissitudini atmosferiche che rendono incerto un tal modo di procedere.

Uno de' metodi più antichi, e più usitati tuttora è il soffocamento nei forni del panattiere, e sarebbe uno de' migliori se vi si ponesse attenzione; ma ordinariamente non si tien conto del grado termometrico, anzi non vi ha, si può dire, chi lo riscaldi e ne misuri il grado di calore; per il che ne avviene ch' essendo il forno troppo caldo, e lasciandovi per lungo tempo i bozzoli, la seta soffre, s'incrudisce, si raggrinza, carbonizzandosi e alterandosi la gomma, e il filo che si svolge è ruvido, privo di quella lucentezza che ne forma il suo pregio, ed è difficile a svolgersi. Aggiungi a tutto ciò che la crisalide tramanda un umore che macchia il bozzolo. Che se il forno non è bastantemente caldo, e se non si pone attenzione di lasciar i bozzoli per più lungo tempo, acciocchè questo compensi il difetto del grado di calore necessario, ne avverrà che la crisalide non essendo morta, potendo essa sopportare un alto grado di temperatura prima di morire, si svilupperà la farfalla, che cagionerà gravi guasti. Sì che tutti devono esser avvertiti quanto importi non affidare a mani mercenarie, come sono i prestinai, od altri, un'operazione sì importante; e coloro poi che vogliono continuare un sì fatto modo di operare, sappiano che il grado più conveniente di calore è fra il 60 e il 70, e che due ore bastano per far perire le crisalidi; che oltrepassando il 70 e avvicinandosi agli 80, calore dell' acqua bollente, vi basta un' ora.

In qualunque modo si produca il soffocamento delle crisalidi per via umida, o mediante stufe, o sospendendo un cesto pieno di bozzoli nel mezzo del vapore dell' acqua bollente, o per qualunque altro modo, tutti sono nocivi. Fu osservato che nelle stufe a vapore, riscaldandosi, sotto quella pressione, il tessuto e la gomma si alterano, e che i bozzoli provano difficoltà ad asciugarsi. Vi sono parecchi trattori i quali ritengono che i bozzoli soffocati col vapore producano molta bava, che s'imbrattino per cagione che un poco di acqua condensata può bucarli, che si discioglie la gomma e si condensa su di una parte del bozzolo, il quale offre allora molta irregolarità allo svolgimento. Oltre di che fu osservato che facilmente si genera la *muffa*, che non è altro che uno sviluppo di piccoli animali, che chiamansi *camole*. Difatti il vapore produce il rammollimento e in qualche maniera la coltura del bozzolo; esso come fu detto, fonde e stempera la gomma che il verme depose lavorandolo, che riunisce e congiunge i fili tra loro; cangia in fine la natura al lavoro dei bachi, in maniera che i bozzoli deboli od imperfetti si stiacciano o si guastano, e che quelli nei quali il bigatto è morto, o, solo malato, fondendosi o macchiandosi, cagionano molto guasto col loro contatto ai bozzoli sani e buoni, e finalmente formano dei bozzoli di qualità inferiore conosciuti sotto il nome di *faloppe* o *marciuole*. Ma il calo risultante dal soffocamento a vapore è ancora maggiore nel dipanamento, dove le filatrici cercano l'estremità dei fili acciocchè si dispongano a svolgersi. Lo sconcerto operato sui fili dei bozzoli per cagione del rammollimento della gomma produce una maggior quantità in strusa, e il calo dei bozzoli in seta è tanto maggiore,

quanto più bisogna rinnovare il dipanamento, e che il bozzolo si distacca più di frequente.

Visto che la crisalide respira nel suo involucro, si pensò di farla perire per assissia col mezzo dei gas. Venne usato dapprima la canfora in vapori; ma oltre essere troppo costoso questo metodo, non è neppure sicuro, perchè la sua azione deleteria pare non sia bastante, come non è valevole l' olio di trementina, abbenchè venga suggerito come uno de' più convenienti per la soffocazione delle crisalidi. Certo che l' aria pregna di vapori di olio di trementina è nociva e irrespirabile a lungo andare; ma bastano forse poche ore di soggiorno in una camera piena di questi vapori per produrre la morte? Non lo credo: perchè esperimentando questo metodo con il chiariss. compilatore di questo giornale, vedemmo che esposti al sole sotto una campana di vetro, e al riverbero di un muro bianco, impiegarono più di tre ore a perire in questa atmosfera di olio di trementina, e non tutti perirono, e la seta, imbevuta dell' olio, pareva inverniciata. E l' alcool fu pure proposto un tempo, poi dimenticato; indi ritornato in voga. Ed oltre che dubito possa convenire per il prezzo, poichè vi si vuole due libbre di alcool di Francia per ogni 100 libbre di bozzoli; altra e maggiore inconvenienza ci si presenta, ed è che l' alcool ad un' alta temperatura, e specialmente in vapori, discioglie la cera e scolora la seta. Il dott. Franc. Gera che lo sperimentò ne fu contento dell' esito; ma io devo avvertire che quando si opererà in grande, converrà che la stufa sia mantenuta ad un alto grado di calore, perchè tutti i bozzoli sieno circondati dai vapori dell'alcool; altrimenti ne avverrebbe che non tutti perirebbero, perchè i vapori si condenserebbero. E ritengo anche non sieno bastanti due libbre di alcool per ogni cento di bozzoli quando si operi in grande; perchè vi sono maggiori perdite di quando si opera in piccolo. Vi sono alcuni esperimenti che fatti in piccolo riescono benissimo, riprodotti in grande non corrispondono.

Fu indicata l' ammoniaca (alcali volatile) quale valente mezzo di soffocazione, e il nostro farmacista Giuseppe Polo, or ora rapitoci, la richiamava in pratica, e i signori Zuccheri la esperimentarono, ma dovettero abbandonarla perchè non corrispondente. E certo l' uso dell' ammoniaca potrebbe giovare nel soffocamento, essendo un gas penetrantissimo, e di una forza deleteria grandissima. Converrà prima però porre attenzione che non attacchi il tessuto del bozzolo, essendochè l' ammoniaca esercita un' azione sulla gomma e sulla cera.

I vapori del zolfo (acido solforoso) alterano il cangiante dei bozzoli, rendono la seta di un giallo pallido, e ne diminuiscono il valore sui mercati. Potrebbero però usarsi nei bozzoli bianchi in cui non si ha a temere per lo scoloramento. Vi si vorrebbero inoltre molte precauzioni, perchè coloro che attendono alla vaporazione del zolfo, non respirassero di quell' aria tanto perniciosa e contraria alla respirazione.

Ora il Sig. Augusto Miergues, e prima di lui il Sig. Durand avea ottenuto un brevetto d' invenzione, annunziò che, per ovviare agl' inconvenienti del soffocamento delle crisalidi con i mezzi sovra indicati egli adopera il gas solfoidrico (gas acido idrosolforico gas idrogene solforato gas epatico) il quale fa perire là crisalide nei bozzoli in pochi minuti senza alterare il colore, nè la qualità del filo. Esperienze numerose e recenti confermano che nell' asfissia delle crisalidi, con il gas idrogene solforato, non si danneggia in nessun modo il bozzolo nè la seta che lo forma, e che anzi preserva e per lunghissimo tempo, dalla puntura della tigna e dei vermi. Questa operazione si fa ai 15 o 20.° di Reaumur, e non può quindi alterare il tessuto o il filo dei bozzoli, meno ancora poi bruciarli, ciò che non di rado succede col soffocamento nei forni. Questo risultato è importantissimo, poichè i filatori sanno che dipende più che mai dall' operazione del soffocamento il calo dei bozzoli nel lavoro della seta alla caldaia; ora il gas altera sì poco questo prodotto, che le filatrici che svolsero la seta, senza esserne avvertite, dai bozzoli sof-

focati con il gas, credettero un sì vantaggioso risultato ottenuto con bozzoli freschi e che il bigatto fosse ancora vivo. Paragonando, sotto questo solo punto di vista, il soffocamento del gas con quello del vapore di acqua, si sarà convinti che considerato il solo calo, il gas deve meritare la preferenza, perchè non offre alcuno di quegli inconvenienti che si rimprovera al metodo attuale. Ma un grave ostacolo si frappone alla pratica di questo gas, ed è la sua azione deleteria. Gli accidenti che possono essere prodotti da questa sostanza sono tali che spesso si rinnovano anche nei laboratorj ad onta che si conosca la sua pericolosa attività. Con l'uso di qualche diligenza si potrebbe però evitarli. Del resto l'azione del cloro sul gas idrosolforico è talmente pronta che si può adoperarlo con molto vantaggio per prevenire e per distruggere i dannosi effetti del gas idrosolforico.

I signori Darvien, Cauvy e Durand di Montpellier, maravigliati de' vantaggi che offre la soffocazione ad aria calda, e dei danni degli apparecchi finora usati, pubblicarono un nuovo mezzo semplice e facile, pel quale ottennero un privilegio. Un focolajo avente sette tubi di ghisa, una cassa fatta di mattoni 4 piedi alta e altrettanto larga, bucata nella parte superiore onde lasciar passare l'aria calda, con oggetti onde sostenere gli stacci o ceste ripiene di bozzoli; dissotto un ventilatore orizzontale di latta, di 1 piede di altezza su due piedi e 6 pollici di diametro, il quale si fa girare mediante un ingranaggio. Il fuoco del focolajo riscalda l'aria contenuta nei tubi; quest'aria passa nella cassa, traversa i bozzoli, ed è tratta con forza al basso dall'azione dello spiraglio; la cui velocità aumenta proporzionatamente il calore dell'aria: a 90 gradi di calore (termometro centigrado) 10 minuti bastano pel soffocamento delle crisalidi. Nella cassa vi ha un termometro che si può osservare traverso un vetro, posto in un assicello della porta; esso indica la temperatura, e la durata dell'operazione calcolata dietro il calore impiegato.

Un simile metodo fu usato nelle bigattiere del Senart, e corrispose felicemente; e consiste in una piccola camera nella quale col mezzo di un calorifero, gli s'introduce l'aria calda fino alla temperatura dei 70 ai 75 gradi R. E si potrebbe, anzicchè avere una camera ed un calorifero a parte, profittare della camera ad aria calda del sistema di D'Arcet, ed ottener lo stesso risultato con minor dispendio. *G. B. Z.*

SCIENZE - ECONOMIA PUBBLICA

CONVERSAZIONI FAMIGLIARI SULL' ECONOMIA POLITICA - QUAL SIA L'OGGETTO DI QUESTA SCIENZA, E SUOI RAPPORTI COLLA MORALE.

Il Curato di Campagna e un suo Parrocchiano.

CUR. Ah ah! sig. Giannetto, vi veggo tra le mani l'*Amico del Contadino*. Mi compiaccio di veder l'effetto delle mie raccomandazioni.

GIAN. Oh, sig. Curato, ella giunse a proposito per darmi spiegazione di una cosa che non arrivo a comprendere. Che è mai quest'economia politica, della cui volgare ignoranza fa tanto caso il sig. Compilatore, quasi fosse la più importante delle scienze e la più indispensabile a tutti gli uomini?

CUR. Sull'importanza massima di questa scienza non c'è che dire; quanto alla sua natura, voi sapete che cosa è l'economia domestica: ebbene, non avete che ad estendere l'idea che ve ne fate da una famiglia a tutto un popolo, a un'intera nazione, e voi avrete qualche idea della natura dell'economia politica.

GIAN. Vorrei però ch'ella mi spiegasse più precisamente il soggetto delle ricerche di questa scienza, e lo scopo cui mira.

CUR. Io la definirò la scienza che c'insegna a ricercare le cause della ricchezza e della prosperità delle nazioni. Tutti i mezzi, tutte le forze, tutti i poteri dell'uomo individuo e dell'uomo associato, ecco il soggetto delle ricerche e dello studio dell'economista. La direzione di questi mezzi, di queste forze, di questi poteri per ottenere la maggior possibile prosperità sociale, divisa nel maggior numero d'individui, ecco lo scopo ultimo di questa scien-

za. Voi vedete che non sono ciance nè speculazioni ideali.

GIAN. No davvero: le son cose positive e d'immediata applicazione. Si direbbe che questa è piuttosto un'arte che una scienza, più affar di pratica che di teoria.

CUR. C'è la teoria e la pratica, la scienza e l'arte; come in qualunque altro ramo dello scibile umano. La scienza comprende la cognizione dei fatti, fatti che sono nell'uomo e nella società. L'arte si riferisce più particolarmente alla legislazione; consiste nel fare ciò che si richiede per accrescere la ricchezza e la prosperità nazionale, e nell'evitare ciò che le reca pregiudizio.

GIAN. Se non m'inganno, la storia dovrebbe essere di gran soccorso all'economista.

CUR. Anzi l'economia politica s'appoggia essenzialmente sulla storia; ma non mica veh! su quella dei re, delle guerre e delle cure di corte; bensì su quella delle arti, del commercio, delle scoperte, dell'incivilimento. Noi veggiamo alcuni paesi procedere con passo gigantesco verso la ricchezza e la prosperità, mentre altri impoveriscono, si spopolano, e corrono all'ultima rovina. Quando ci facciamo una giusta idea delle cause che producono questi effetti opposti, possiamo formare un giudizio sulle misure adottate per procurare la felicità dei popoli; si vede se è convenevole animare questo o quel ramo di commercio; di proibire questa o quella merce; di dare all'agricoltura particolari incoraggiamenti; di regolare con leggi i prezzi delle derrate, e il prezzo del lavoro, o se meglio convenga lasciarli liberi ec. ec. Gli errori in teoria ne producono nella pratica. Se entreremo un po' innanzi nei particolari di questo studio, avremo occasione di osservare che vari governi traviati da false nozioni sulla pubblica economia hanno spesso ritardato il progresso naturale delle ricchezze, mentre era in loro potere di affrettarlo.

GIAN. La storia c'insegna che il mondo in origine era un deserto selvaggio, non è egli vero? Eppure esso non ha mancato di giungere a quel grado di avvanzata civiltà a che lo vediamo oggi pervenuto. Pare dunque che que' falli ch'ella dice, dei governi, non abbiano recato certe conseguenze pregiudicievoli.

CUR. Le cause naturali che tendono a sviluppare le ricchezze e la prosperità delle nazioni, sono più possenti dei falli di amministrazione che operano in senso contrario. Non è però men vero che questi falli nocciono grandemente, arrestano l'industria, o ritardano il progresso. Sotto una cattiva legislazione vi ha delle classi favorite, altre scoraggiate ed oppresse. La prosperità si trova così inegualmente ripartita, e le ricchezze distribuite in una maniera poco equa.

GIAN. Scusi, sig. Curato, una riflessione. — Ella non parla che di ricchezze, di cause produttrici di ricchezze, di mezzi per accrescerle: esser ricco, ricchissimo, più ricco d'ogni altro popolo, sembra che sia il grande e l'unico oggetto dell'economia politica. Ella peraltro non parla così dall'altare in nome della morale e della religione. Ella ci predica sempre ch'è nostro dovere di moderare in noi l'amor del guadagno, questa sete di ricchezze che è sorgente di tutti i delitti. Egli è inoltre evidente che gli uomini più ricchi non sono sempre i più felici. Ma se la ricchezza non fa la felicità degli individui, come può essa far quella delle nazioni? Un popolo povero e virtuoso è certo più felice di quello ch'è ricco e vizioso. La storia antica ci offre notevoli esempj di questa verità. - Ora l'economia politica, di cui tanto ella vanta l'importanza, sembrami non altro ispirare che l'amor delle ricchezze, e presentarle come l'unico scopo cui deve mirare un governo.

CUR. E perciò, voi concludete, signorino, che l'economia politica e la religione fanno alle pugna tra loro; non è così? ma siete in errore: la vostra censura non è punto fondata, e lo conoscerete quando intenderete meglio l'economia politica. Per ora acchetatevi sulla mia parola, perchè mi è impossibile di farvi vedere i vantaggi che risultano dai veri principj di questa scienza, prima che questi principj vi siano noti; ma posso assicurarvi che e' mirano tutti a promuovere la felicità delle nazioni, e che sono conformi ai precetti della più pura morale. Lungi dal provocare una brama sregolata di ricchezza o di potenza, essi tendono a moderare un'ambizione irrequieta, mostrando che i veri mezzi di accrescere la felicità nazionale sono la pace, la sicurezza e la giustizia; che la gelosia non è meno pregiudizievole alle nazioni che agli individui: che ciascuna di loro trova il suo utile in una mutualità di servigj e di profitti, e che lungi di arricchire le une alle spese dell'altre, esse si giovano reciprocamente con un sistema di commercio liberale. L'economia politica è particolarmente nimica dell'invidia, della gelosia, della malignità; e se verrà mai giorno che la pace e la moderazione fioriscano sulla terra, noi dovremo questo prodigio

alle viste illuminate di questa scienza. Se non che io temo, signor Giannetto, non sia erronea l'idea che voi vi fate della ricchezza: ma su questo parleremo un' altra volta.

VARIETÀ

NECROLOGIA

IL CONTE PIETRO MATTIOLI DI UDINE

Se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe
. . . . più lo loderebbe
DANTE *Paradiso*.

È morto già da molti mesi il nostro Concittadino Conte PIETRO MATTIOLI, che vivendo e morendo benemeritava dell' umanità. Il povero Ostello delle Derelitte di Udine redava per suo volere cospicua porzione dell' avito censo di lui, molti altri indigenti furono da questo uomo benefico largamente sovvenuti; eppure traune le lagrime che questi miseri versavano sulla sua bara verun' altra commendazione ebbesi ancora l'orrevole di lui memoria. È vero che le benedizioni, e il rimpianto dei meschini a cui Egli fu consolatore ed amico, furono l'incenso più caro che agognare potesse quell' anima modesta, e schiva d'ogni mondano rumore; pure ciò non disobbliga parmi i suoi concittadini dal debito di porgere a quell' umano un pubblico omaggio di laudi e di riconoscenza. Poichè verun altro soddisfece ancora ad ufficio sì santo, io mi accingo a farlo, quantunque

Me degno a ciò, nè io, nè altri il creda
DANTE.

e ciò a ragione ove si guardi alla povertà ed all' ineleganza delle parole, non se all' ardore ed all' ingenuità dell' affetto.

Io non conobbi che di veduta l' uomo il cui nome oggi intendo commendare, verun debito di gratitudine mi stringe a lui, ned a' suoi; però io posso bandire a faccia levata i suoi pregi anco in questi tempi venali in cui si fa così sconcio e fastidioso mercato di panegirici a vivi ed a morti. Perchè il conte Mattioli fu onesto ed integro Magistrato (ultimo rampollo del nome del celebre Pietro Mattioli, che fu uno de' primi riformatori, e dei più infaticabili cultori della botanica) amorevole e sollecito padre; perchè Ei fu Signore giusto e benigno, non credo perciò venirgli dritto ad encomio; queste morali prerogative sembranmi più che virtù, doveri; ed io stimo non possa farsi peggiore satira dell' umanità, quanto collo sbracciarsi a lodare sì magnificamente com' è l' uso moderno, queste prerogative che dovrebbero fregiare l' animo d' ogni cristiano. Ma quest'uomo eccellente ha ben altri titoli alla estimazione di tutti i cultori dell' opere belle e misericordiose; - altre virtù raccomandano alla posterità il venerato suo nome. La mano del Cielo che negli ultimi anni del vivere suo, si gravava su questo pietoso, fece aperto quanta fosse in lui religione, costanza e carità. Lento ed esiziale morbo il vedovava d' una Sposa caramente diletta, e non avea ancora cessato dal piangerla che egli pure vidde appressarsi il giorno supremo. Un arcano veleno che da molti anni circolava nel suo esile frale, mostrava alfine sue ferali vestigia sulle sembianze di Lui. Posto a sì orribile croce, costretto a togliersi vivo ancora ad ogni umana convivenza, il suo cuore non si mutava; che i diuturni mali e i dolori che di sovente fanno pessimi i tristi, rendono ottimi i buoni. Avvalorato dalla religione Ei con invitto animo l' atrocissimo martirio durava, e più d' altrui pensoso che di se stesso, avea sempre l' animo inteso a compatire ed a sovvenire ai suoi tribolati fratelli. Ma all' Ospizio delle Derelitte erano volte le più affettuose, le più soavi predilezioni dell' anima sua, perchè ei sapea che giovando quelle tapine Ei soccorreva agli interessi più preziosi della umanità. Sì, mi è dolcissimo il dirlo, e l' iterarlo; il conte Pietro Mattioli fu il più caldo estimatore ed amico di quell' Egregio alla cui carità infinita volle il Cielo commessa quell' inclita impresa. Oh come gioiva quella benedetta anima scorgendo sì rapidamente avvanzare, e perfezionarsi quel provvido Ospizio! oh come esultava allora che lo vedea popolarsi di quello stuolo di vergini cui sarebbe stato destino l' indigenza l' infamia e la morte, e che quivi ospitate crescono invece alla virtù alla religione ed all' industria! Ei visitava sovente questa angelica famiglia, e piacevasi di sue prosperità come di ventura sua propria. In questo santo recinto ritrovò sovente quel doloroso un lenitivo a suoi lunghi tormenti, quivi il suo cuore fruiva i suoi piaceri supremi. Il grande amore però che lo scaldava a questa opera chiarissima di beneficenza, il liberale patrocinio che ei le proferiva, era in tutto ascoso agli occhi de' mortali; ei volea fare il bene, non menarne vampo; e questa è virtù degna di molte lodi, perchè di rado pur troppo incontra in questo mondo gramo.

Generoso filantropo! Deh che l' esempio di tua liberalità sia possente stimolo ai tuoi doviziosi concittadini al ben fare, onde le sorti di que' pii Ostelli che la tua patria diletta aperse all' orfana indigente e derelitta infanzia, non siano più dubbie; onde i buoni cessino alfine di trepidare sull' avvenire di queste grandi opere. E tu eletto spirito che ora gioisci nel mondo felice quel premio

Di là dal quale non è a che s' aspiri.
DANTE.

con cui Dio rimeritava i tuoi lunghi dolori, e la tua mirabile carità; adora colassù per noi, onde non sieno indarno questi umanissimi voti.

GIACOMO ZAMBELLI
Chirurgo, Visitatore dell' Asilo infantile di carità in UDINE.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.